



Critica teatrale

a cura di Maricla Boggio

Home

Recensioni

Convegni

Eventi

Corsi

Lezioni

Interviste

Rifletti

Cerca

cato il **20 Maggio 2025** da **Maricla Boggio**

← Precedente

AUTORITRATTO



Teatro India

20 maggio – 1 giugno 2025**Autoritratto***di e con Davide Enia**musiche composte ed eseguite da Giulio Barocchieri**scene e luci Paolo Casati**suono Francesco Vitaliti**foto Andrea Veroni**Si ringrazia Antonio Marras per gli abiti di scena**co-produzione CSS Teatro Stabile di Innovazione del FVG**Piccolo Teatro di Milano – Teatro d'Europa**Accademia Perduta Romagna Teatri**Spoletos Festival dei Due Mondi**con il patrocinio della Fondazione Falcone*

MARICLA BOGGIO

È un autoritratto, come dice il titolo, perché in questo raccontare di ciò che accade in Sicilia c'è la vita di ognuno di noi, la responsabilità di quello che vediamo e giudichiamo, e che porta avanti, senza fine, la mafia. Davide Enia, dopo aver conosciuto, osservato, descritto la mafia, se ne sente responsabile in quella mancanza di responsabilizzazione che potrebbe toccare il fenomeno mafioso, renderlo, con il tempo e il moltiplicarsi delle persone controverse via meno forte. Il racconto di Davide Enia ha una base realistica e procede per sviluppo attraverso la propria storia, partendo dal primo morto ammazzato, quando aveva otto anni, procedendo poi a ricordi di quando è diciottenne, fino a staccarsi dalla propria età e slanciandosi al racconto della città di Palermo, al suo stato di abbruttimento rimasto ancora alle macerie della guerra: è dentro alla città che Davide Enia ha inserito alcuni episodi che tutto il mondo conosce e che sono diventati emblematici del potere della mafia ed alla sua capacità di colpire profondamente lo Stato aumentando il proprio potere. Nella loro successione temporale, Enia vuole arrivare a un'esemplificazione dei mali mafiosi, così ricorda l'uccisione di padre Puglisi,

l'assassinio di Falcone, poi quella di Borsellino, e in parallelo la ribellione della città, l'esposizione delle lenzuola bianche come segno di risveglio, di volontà di cambiare. Tutto questo narrare lo fa con un linguaggio che si alterna alla parola, diventa suono arcaico, ritorno all'antica espressività dei pastori, a uno scambio cifrato che si fa intendere anche da chi è estraneo a quel mondo, ma vi si coinvolge. E accompagna quel misterioso narrare la chitarra di Giulio Barocchieri attento sul fondo della scena ai mutamenti del racconto di Enia. Cii sono momenti di intensa partecipazione, costruiti con rigore e distacco, come quello che riguarda la storia tremenda del piccolo Matteo che dopo una lunga e crudele prigionia viene ucciso e discolto nell'acido: e più il racconto nitido di Davide Enia si trasmette agli spettatori, più l'effetto di partecipare al dolore di questa Sicilia martirizzata più si rivela forte, arrivando al culmine nella descrizione dell'inutilità di chi si pente, come il padre del bambino, a cui verrà inflitta ancora un più crudele vendetta, l'uccisione di tutti i figli. L'autoritratto riguarda se stessi, il vedersi rispecchiati in ciò che è la mafia, mentre staccarsi dalla visione di sé nel fenomeno mafioso significherebbe ridurre il potere mafioso. Davide Enia esemplifica la visione di un possibile cambiamento, e intanto riesce a far riflettere tanta gente, con la verità dei fatti e l'intervento del teatro.



Questo articolo è stato pubblicato in **Recensioni** da **Mariola Boggio**. Aggiungi il **permalink** ai segnalibri.